

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vasta iniziativa dei Comitati sui contenuti reali del referendum alla vigilia del voto

## In mille piazze per il «Sì»

### Diversivo di Craxi: 'Un minuto dopo mi dimetto' ma Dc e Pri, imbarazzati, prendono le distanze

Lama a Milano: il governo ha disatteso i suoi impegni programmatici - La manifestazione con Trentin a Vicenza - Il presidente del Consiglio allude a elezioni anticipate e rilancia l'attacco all'Alta Corte - I repubblicani lo invitano a rispettare le regole, i democristiani: «Arroganza e minacce»

### In difesa della libertà di coscienza

di ROMANO LEDDA

SI PUÒ ancora indire in Italia un referendum su una legge, importante sì, ma pur sempre un atto specifico del governo o del Parlamento? Sembra che ciò non sia più possibile dopo la conferenza stampa tenuta ieri dal presidente del Consiglio. I precedenti referendum sul divorzio, sull'aborto, sulla legge Reale ebbero come protagonisti partiti governativi e di opposizione, ma a nessuno venne mai in mente di stravolgere il carattere referendario di quelle consultazioni ponendo in palio il governo.

Diciamo pure con nettezza. Quando il presidente del Consiglio dichiara: «Se vincono i "sì" mi dimetto un minuto dopo» (e allude ad uno scioglimento delle Camere e ad elezioni anticipate) egli opera una prevaricazione e una coartazione sull'elettorato. In un referendum — in questo caso negli altri — non si organizzano plebisciti né per la maggioranza né per l'opposizione parlamentare; i cittadini decidono e scelgono sulla base delle loro convinzioni sul quesito referendario. Il presidente del Consiglio, perciò, non fa altro che intimidire e deviare un giudizio che è proprio della sfera della libertà di coscienza.

In un referendum non si vota per una formula di governo. Il presidente del Consiglio, perciò, altera le regole del gioco democratico, confonde fini e scopi della consultazione del 9 giugno, propone un suo aut-aut, per il quale non ha alcuna autorità, e dubitiamo abbia ricevuto una investitura dai suoi eletti della coalizione. Oppure ci sbagliamo? Sarebbe interessante avere una risposta limpida il più rapidamente possibile.

La presa di posizione del presidente del Consiglio appare tanto più stupefacente in quanto nessuno ha chiesto con questo referendum la «testa» del governo. I suoi promotori non hanno proprio lanciato quella sfida e, ovviamente, non intendono raccogliercela. Chiedono invece agli elettori di non subire un ricatto così deviatore e di pronunciarsi in piena libertà. Perché mai allora il presidente del Consiglio ha ritenuto di compiere un gesto così grave dopo l'altrettanto grave sbandata dell'appello all'astensione, ritirato in seguito alla netta opposizione degli altri partiti della maggioranza?

Le spiegazioni a noi paiono di varia natura. Il presidente del Consiglio punta al serbatoio di un voto radicale che Pannella adesso incita al «no». Vuole parlare ai suoi alleati per dire che se vince il «sì» è colpa loro, se vince il «no» è merito suo, e per fare intendere che col referendum si giocano anche la coalizione, la presidenza del Consiglio, la presidenza della Repubblica, ecc. Siamo nell'ambito delle «grandi manovre». Resta il quesito se il presidente del Consiglio non abbia voluto lanciare un altro segnale all'opinione pubblica moderata, presentandosi come l'unico garante contro il presunto «diritto di veto» del Pci.

Ma c'è un'altra ragione che a noi pare non secondaria. Per alcuni mesi il referendum, con giochi di prestigio bizzarri, è stato presenta-

to o come una catastrofe finanziaria o come un'inutile manciata di lire. Né sono mancati altri argomenti allarmistici e sovente «terroristici». E tuttavia questa propaganda si è mostrata di scarsa efficacia di fronte alla realtà. La difesa del taglio di 4 punti di scala mobile è apparso un terreno impervio. Nessuno, ad esempio, ha potuto parlare del 1985 e tutti si sono limitati ad esaltare le virtù del 1984. Ma da allora i 4 punti tagliati sono diventati 6 grazie allo sciopio della Confindustria sui decimali, e l'inflazione non è più scesa e tende ora a risalire. Come mai? Taglio di contingenza e drenaggio fiscale hanno rastrellato ingenti risorse dalle buste paga; ma non si sono visti molti posti di lavoro e anzi disoccupazione giovanile, licenziamenti, cassaintegrati sono in aumento. E allora? Sono domande molto semplici che si fa la gente in carne ed ossa, quando va a fare la spesa, apre la busta paga, conta i figli disoccupati. È impossibile dargli risposte convincenti. E allora si sposta il terreno dello scontro.

Ancora, in questi giorni la signora Margaret Thatcher, capofila del conservatorismo europeo, ha annunciato ufficialmente ai Comuni, che intende liquidare il sistema previdenziale pubblico. Dopo aver tagliato abbondantemente i servizi sociali (sanità, scuola, casa, sussidi ai giovani, ecc.) ora il governo conservatore presenta una «riforma» per le pensioni così articolata: niente più indicizzazioni sul costo della vita, chiusura del Serp (l'Inps inglese), chi può e chi vuole affidi la sua «terza età» a banche e ad assicurazioni private. «Una via crudele e brutale — commenta il leader laburista Neil Kinnock — che rende più poveri e insicuri i bisognosi». Naturalmente la «signora di ferro» motiva la decisione con la necessità di reperire risorse per gli investimenti, ai fini della difesa dell'occupazione. E di taglio in taglio, la disoccupazione è salita al 13% della popolazione attiva.

C'è qualcosa in tutto ciò che comincia a suonarci familiare. Umberto Agnelli (ma non è il solo) il 31 maggio scorso a Bologna ha reso esplicito il disegno di una parte del padronato di smantellare la previdenza pubblica, privatizzare la salvaguardia della salute, liquidare la protezione del salario dall'inflazione. Perciò è necessario un bel blocco di forze conservatrici, con i sindacati fuori causa e ingabbiati, che la faccia finita con i servizi sociali pubblici (sanità, previdenza, casa, trasporti, ecc.) e la tutela delle retribuzioni. Il decreto di S. Valentino non basta più. Lo considerano un modesto antipasto. Questa, se si vuole, è a partire dal reintegro dei quattro punti di scala mobile l'unica posta politica del referendum: la politica dei redditi è di tutti i redditi o vale soltanto per alcuni di essi? Perciò per la sua specificità e nello stesso tempo per l'interesse generale e nazionale, il «sì» investe uno schieramento sociale, politico ed ideale che va bene al di là delle sigle di partito e delle mutevoli alleanze di governo. Tutto il resto è solo diversivo.

Ancora tre giorni e poi si voterà per il «sì». Nelle piazze, nelle case, nei luoghi di lavoro, negli uffici postali dove i pensionati fanno come al solito lunghe file, il confronto sulle ragioni del referendum acquista chiarezza. Luciano Lama ha spiegato ieri sera a Milano come non siano in gioco solo i quattro punti tagliati di scala mobile; il fatto è che il governo ha disatteso gran parte dei propri impegni programmatici. Il ricorso alle urne, intanto, come ha ricordato Bruno Trentin parlando a Vicenza, ha impedito che si facesse un altro

decreto, un altro 14 febbraio. C'è chi pensa oggi in Italia ad un «sindacato di regime», senza autonomia: anche per impedire questo «sì» (a Vicenza il comitato è capeggiato da Mario Righi Stern) peseranno. Quel quattro punti del resto, hanno scritto gli operai di Mirafiori sono stati tradotti in un regalo di 25 miliardi ad Agnelli. Tra le ultime adesioni di «sì» segnaliamo quella del pretore «verde» Amendola, dei direttori di «Panorama» ed «Epoca», di numerosi funzionari Istat.

SERVIZI ALLE PAGG. 2 E 3

**Domani nelle fabbriche, sabato e domenica tre grandi diffusioni dell'«Unità»**

### Occhetto: oltre ogni limite l'informazione dalla Rai-tv

ROMA — Achille Occhetto, della segreteria del Pci, ha rilasciato ieri questa dichiarazione: «Nella giornata odierna i Tg e Gr hanno superato ogni forma di tendenziosità riducendo il sistema pubblico, pagato con i soldi di tutti i cittadini italiani, a un centro di organizzazione della campagna del «no». Abbiamo assistito, in modo che non ha nessun precedente nel passato, non solo alla sproporzione del tempo messo a disposizione dei vari schieramenti in campo, ma anche alle forme più evidenti di differenziazione dell'efficacia del messaggio attraverso l'uso delle dirette, gli spazi a favore del governo, le ripetute argomentazioni dello schieramento del «no», l'intrecciarsi dell'ampio spazio fornito ai diversi partiti che sostengono il «no» con quello di vari esponenti in campo, ma anche alle forme più evidenti di alcune scarse e irrilevanti frasi ridotte alla mera affermazione della scelta del «sì» da parte di esponenti dello schieramento opposto. In questo contesto la richiesta del presidente del Consiglio di una conferenza stampa del governo suona solo come ulteriore irritazione nei confronti di coloro che in questa vicenda sono stati, in modo così evidente, espropriati di ogni diritto all'informazione. La condotta del sistema informativo della Rai-Tv getta dunque un'ombra sulla direzione generale e sulla presidenza dell'ente che non hanno, in questa occasione, saputo resistere alle pressioni dell'esecutivo».

I due industriali avevano attaccato gli interventi dell'arcivescovo sui disoccupati

## Sull'uomo e il lavoro una secca replica del card. Martini a Romiti e Mortillaro

MILANO — Rimbrottato una volta dal consigliere delegato della Fedemeccanica Felice Mortillaro, svillaneggiato una seconda dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, il cardinale Carlo Maria Martini alla fine ha perso la pazienza. E senza farsi provocare ancora ha fatto diramare da don Roberto Busti, suo portavoce personale, una lunga dichiarazione polemica, nella quale ribadisce punto per punto la sua opinione sui temi del lavoro e dell'occupazione.

«Senza lavoro non c'è dignità» aveva scritto già alla fine dell'83 l'arcivescovo di Milano, inaugurando una

prassi di visite pastorali particolarmente dedicate al tema della difesa dei disoccupati. «Non basta subire la crisi: bisogna affrontarla attivamente con uno sforzo concordato da parte di tutti» aveva aggiunto nella lettera inviata ai vescovi della diocesi, un tema ripreso in seguito più volte, in occasione della «giornata della solidarietà», che si tiene in tutte le parrocchie della regione a gennaio, e che ha al centro proprio il tema dell'occupazione.

«Il cardinale Carlo Maria Martini — lo ha rimbrottato

Dario Venegoni

(Segue in ultima)

Nell'interno

### Liverpool, il sindaco andrà a Torino

18 feriti coinvolti nei fatti di Bruxelles sono rientrati ieri mattina in Italia con un aereo speciale. Viva attesa a Torino per la visita del sindaco di Liverpool.

A PAG. 6

### Camera: Silvia Costa subentra a Cazorla?

Il deputato dc Cazorla è già con un piede fuori dalla Camera. La giunta delle elezioni ha deciso di proporre all'aula la sua decadenza. Al suo posto Silvia Costa.

A PAG. 6

### «Ludwig», imputati presto a giudizio

Tra pochi giorni si concluderà l'istruttoria su «Ludwig», l'organizzazione che ha ucciso, dal '77 all'84, quindici volte. Imputati Marco Furlan e Wolfgang Abel.

A PAG. 7

### Oggi Consiglio Nato Timori per il Salt 2

Il Consiglio Nato si riunisce oggi in Portogallo. Lord Carrington esprime i timori europei: un pericolo per il negoziato di Ginevra rimettere in discussione il Salt 2.

A PAG. 8

Incertezza sul ritiro israeliano

## Fra scontri e stragi il Libano al collasso

Si teme un nuovo massacro nella città di Jazmine controllata dai collaborazionisti

Dal nostro inviato BEIRUT — A tre anni esatti dalla invasione del 6 giugno 1982, le ultime unità israeliane si apprestano a lasciare (avrebbero dovuto farlo oggi, forse è ancora questione di qualche giorno: il riserbo totale deciso dal comando di Tel Aviv non consente di essere più precisi) il territorio libanese. La coincidenza non è casuale, né priva di significato; al contrario essa segna visibilmente la fine di quella che è stata giustamente definita, per Israele, la «guerra più lunga» e sottintesa senza mezzi termini il fallimento del disegno politico che l'aveva ispirata e determinata.

Lanciando tre anni fa quella che avevano cinicamente definito «operazione pace in Galilea», Begin e Sharon si proponevano tre obiettivi, ambiziosi ma — sembrava allora — non irrealizzabili: la liquidazione della struttura politica e militare dell'Olp; l'insediamento a Beirut di un governo «vassallo» (e dunque la firma, dopo quella con l'Egitto, di una seconda pace separata); l'allontanamento dal Libano delle truppe siriane, e con esse della influenza politica di Damasco. Di questi obiettivi, solo il primo è stato in parte realizzato, mentre gli altri sono clamorosamente falliti. L'Olp è stata, si, espulsa da Beirut, Arafat ha dovuto poi andarsene anche da Tripoli. Ma l'eddyon (sia pure di stretta osservanza siriana) sono ancora nel nord del Libano e nella Bekaa; la tragica battaglia dei campi a Beirut ha dimostrato che il «fattore palestinese» è qualcosa di cui tutti, dalla Siria a Israele fino ad «Amal», devono ancora tenere conto; e per quel che riguarda l'Olp, le pressioni (e le prospettive) per una sua diretta partecipazione al negoziato politico per il Medio Oriente sono oggi più reali e consistenti che mai. Quanto al resto, allo Stato «vassallo» è naufragato miseramente doppiamente l'uccisione, nel settembre 1982 di Bashir Gemayel (egli stesso per altro recalcitrante alla «tutela» israeliana) e poi la revoca un anno fa dell'accordo Israele-libanese del 17 maggio 1983; e la Siria, anzi che essere «espulsa» dal Libano, ha più che mai nelle sue mani, direttamente o indirettamente, le chiavi della pace e della guerra in questo paese, al punto che si potrebbe paradossalmente (ma non tanto) individuare in questo senso proprio in Damasco il vero vincitore della «operazione pace in Galilea».

Sessantocinquantaquattro morti, quasi cinquemila feriti e un malessere politico e morale che ha segnato nel profondo la società israeliana non sono dunque serviti praticamente a nulla. In alcuni dati fra i più significativi: la Federazione di Soima ha distribuito 27.000 dei 30.000 volumi ordinati e molte sezioni hanno aumentato i loro obiettivi. Le Federazioni di Milano, Modena, Reggio Emilia, Brescia, Cremona, Vercelli, hanno quasi terminato le loro scorte e preannunciato nuove prenotazioni. Firenze ha chiesto altre 7.000 copie, 500 Arezzo, 300 Padova, 500 Terni, 1.200 Perugia, 300 Trieste, 200 Bolzano, 200 Rieti.

Questo giugno 1985 gli israeliani si sono vanto in silenzio, senza clamore e senza fanfare. Ma se ne vanno — ecco un risultato forse non previsto, certamente non pianificato, della guerra del giugno 1982 — lasciandosi alle spalle un

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

## Già vendute centinaia di migliaia di copie del nostro libro su Berlinguer

ROMA — Dopo nemmeno una settimana dal lancio nelle edicole e dopo la prima grande giornata di diffusione di domenica scorsa, ad opera dei militanti del partito, uno splendido successo già accompagna il libro «Enrico Berlinguer», edito da «l'Unità».

In molte città numerose edicole hanno esaurito i già consistenti quantitativi loro assegnati e hanno chiesto o chiedono nuovi rifornimenti. Un dato generale, dal Nord al Sud: le agenzie cui è affidata la distribuzione del volume nelle edicole chiedono che un nuovo invio si aggravi a quello iniziale di 140.000 copie. Domenica scorsa gruppi di diffusori, migliaia e migliaia di compagni, hanno distribuito il libro porta a porta. Non si hanno ancora notizie precise, definitive. Si valuta tuttavia che almeno il 60% delle 600.000 copie inviate alle federazioni e quindi alle sezioni siano state già consegnate ad altrettanti lettori. In questi giorni e domenica, giornata del referendum, il libro sarà portato ancora a migliaia e migliaia di famiglie. Alcuni dati fra i più significativi: la Federazione di Soima ha distribuito 27.000 dei 30.000 volumi ordinati e molte sezioni hanno aumentato i loro obiettivi. Le Federazioni di Milano, Modena, Reggio Emilia, Brescia, Cremona, Vercelli, hanno quasi terminato le loro scorte e preannunciato nuove prenotazioni. Firenze ha chiesto altre 7.000 copie, 500 Arezzo, 300 Padova, 500 Terni, 1.200 Perugia, 300 Trieste, 200 Bolzano, 200 Rieti.

Wladimir Settemilli

(Segue in ultima)

Svolta al processo per l'attentato al papa - Il killer non fa il pazzo e risponde alle domande

## Ora Agca fa il serio: «Ero un capo terrorista...»

Ha rivendicato un ruolo di mente dell'eversione - «Mai ucciso nessuno» ha detto

ROMA — Ali Agca nuova versione. Sveste i panni del mistico invasato, con cui aveva lanciato e mascherato insondabili messaggi, e riprende quelli, ben noti, dell'uomo freddo e determinato, lucido e intelligente. Adesso risponde alle domande del presidente e inizia, da lontano, quello che, salvo colpi di scena, sarà un lunghissimo racconto.

Per un'ora e mezza Agca descrive se stesso ma il ritratto è un po' diverso da quello che si aspettava: non è quello di un killer, di un mercenario al soldo del miglior offerente, ma quello, come dice lui, di un «terrorista-leader», di un abile «destabilizzatore» del mondo occidentale. E infatti Agca non manca di lanciare subito un avvertimento: tra le righe, al presidente che gli chiede quale fu il suo vero ruolo all'interno dei «lupi grigi» turchi, l'attentatore del papa risponde: «Io non venivo mai usato (ossia manipolato, ndr), ero io che usavo loro...». Presunzione ovviamente, ma anche un messaggio,

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)



ROMA — Ali Agca risponde alle domande del presidente Severino Santapichi

### E pian piano non più killer ma ideologo

ROMA — Che incredibile camaleonte questo Mehmet Ali Agca! Ieri mattina, non ha di nuovo annunciato la fine del mondo o proclamato di essere Gesù Cristo reincarnato. Niente aria ispirata, dunque, né gesti né atteggiamenti da profeta o da santone. E nemmeno ha ripetuto di

non poter parlare se non riceverà «segnali» dal Vaticano. E il terzo «segreto» di Fatima? Come se nessuno ne avesse mai parlato. Serio, compunto, con in mano un vocabolario turco-italiano e sempre vestito con il completo color carta da zucchero, l'attentatore del papa ha, con linguaggio forbito e appropriato, risposto alle domande del presidente Santapichi e continuerà a farlo stamane. E allora che senso aveva la sceneggiata del primo?

Wladimir Settemilli

(Segue in ultima)